LE FORCHE CAUDINE

« Sempre avanti Savoia »
Margherita di Savoia
Sans peur et sans reproche.

Centesimi 10

Roma, 16 Luglio 1885.
N. 16.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via del Crociferi, 23, primo piano

Abbonamento Postale

Le Forche Caudine

ABBONAMENTO STRAORDINARIO
dal 19 Luglio a tutto Dicembre 1885
PER SOLE Lire Quattro

Spedire vaglia all'Amministrazione delle
FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23. Roma.

Da oggi in poi, non si accettano
più abbonamenti di L. 3 ai 40 nu-
meri.

Il giornale verrà pubblicato
due volte la settimana.

SOMMARIO — Venere Pandemia (La prostituzione
a Londra e la corruzione in Italia) — Per una
frase — La Banca Nazionale — La carboneria
del furto e le Forche Caudine; La vendetta della
setta (Fiori di tomba) — La sentenza del tribu-
nale (Vox populi) — Preferenze poliziesche —
La camorra ha vinto — Il nuovo processo dei
milioni (I ladri dei ladri) — Piccola posta.

VENERE PANDEMIA

La prostituzione a Londra
E
La corruzione in Italia

La *Pall Mall Gazette*, antico giornale ra-
dicale londinese, ha iniziata una pubblica-
zione della quale oggi si occupa tutto il
mondo civile e che ha commosso l'opinione
pubblica inglese, come non seppero farlo i
più importanti avvenimenti politici, com-
prese le guerre e le lontane spedizioni, da
mezzo secolo in qua.

Basti il dire che la *Pall Mall Gazette* ha
venduto, non a migliaia, o centinaia di mi-
gliaia, ma a milioni addirittura, le copie
contenenti gli articoli cui alludiamo, e il go-
verno non ha potuto, anzi non ha voluto
osteggiare la pubblicazione.

Alla Camera dei Comuni infatti il ministro
dell'interno, rispondendo a un pudico de-
putato, che gli chiedeva quali misure inten-
desse prendere per soffocare lo scandalo e che
insisteva per la soppressione del giornale, si
negò recisamente. Di più il telegrafo ci an-
nuzia che l'arcivescovo di Canterbury, che
sia detto fra parentesi, è il papa dell'In-
ghilterra, il vescovo di Londra, ed il distinto
filantropo Samuel Morley, hanno acconsenti-
to di far parte di una commissione, la qua-
le, condotta dai *reporters* della *Pall Mall
Gazette*, avrà il compito di appurare i fatti
e proporre i necessari rimedi. Si assicura
inoltre che anche Gladstone e il lord Major
di Londra, faranno parte di questa stessa
commissione.

Ecco come nella libera Inghilterra si tra-
ta la libera stampa! Quale confronto umi-
liante per noi!...

Che cosa ha scritto, che cosa ha stampa-
to la *Pall Mall Gazette* per suscitare un
così enorme scandalo, gli echi del quale si
ripercuotono per ogni dove?

Nulla più di una relazione intorno alla
corruzione ed alla prostituzione di Londra,
dettata da una commissione di *reporters*,
incaricati dalla *Pall Mall Gazette* di com-
piere una rigorosa inchiesta in proposito.

Ma codesta relazione freddamente precisa
ne' suoi termini, riboccante di fatti, dei quali
si offrono le irrefragabili prove, spietata e
tagliante come la lama di un coltello anato-
mico, ha rivelato tali ignominie che destano
un senso di orrore profondo anco in coloro
che per abitudine, o per ragion d'ufficio as-
sistendo ogni giorno ai più osceni spettacoli
del vizio, alle brutture più nefande, si sono
corazzati contro qualsiasi emozione.

La relazione della *Pall Mall Gazette* è
intitolata: « Il tributo delle fanciulle della
Moderna Babilonia » e verte specificata-
mente sui seguenti argomenti

- I — Compra, vendita e stupro di fan-
ciulle;
- II — Commercio di ragazze vergini;
- III — Tranelli e perdizione di donne;
- IV — Il commercio internazionale di
fanciulle schiave;
- V — Atrocità, turpitudini e crimini con-
tro natura.

E per ciascuno di siffatti argomenti l'espli-
cazione e la dimostrazione è così ineso-
rabilmente vera ed esatta, che non è possi-
bile neppure il più tenue sospetto di esage-
razione per parte dei relatori, neppure il
più piccolo dubbio sulla autenticità dei fatti.

La maggior parte dei giornali italiani,
imitando i confratelli di tutta Europa e di
America, pubblicano o *in estenso*, o in am-
pio riassunto gli articoli della *Pall Mall
Gazette* e ostentano una grande sorpresa
per le rivelazioni che contengono, si dichia-
rano scandalizzati che simili cose avven-
gano nella capitale del Regno Unito ed han-
no l'aria di gloriarsi che simili putredini non
esistano in Italia.

Ingenui.

Ingenui, diciamo, per non dire ipocriti,
mistificatori, corruttori, complici e peggio.

Quanto avviene a Londra si verifica del
pari nelle nostre principali città, in qualcuna
più di qualche altra, in proporzioni molto
più gravi della capitale inglese e in condi-
zioni assai più pericolose.

Non temiamo smentite.

E affinché l'opera coraggiosa ed altamente
morale della *Pall Mall Gazette*, torni pro-
fittuosa anche al nostro paese, come può
esserlo, noi ci proponiamo, seguendone l'e-
sempio, di scoprire in queste colonne la fetida
e purulenta piaga e di trattarla col potente
caustico della pubblicità.

Non mancheranno neppure a noi i detrat-
tori, come non mancano alla *Pall Mall Ga-
zette*.

Tutti coloro, che, in un modo o nell'altro,
direttamente o indirettamente, vivono della
prostituzione muliebre, ci si scaglieranno ad-
dosso, erigendosi a paladini d'una falsa mo-
ralità, di un menzognero pudore.

Ma noi non risponderemo né agli alti, né
ai bassi lenoni e procederemo imperterriti
sulla via che ci siamo tracciati. Né ci dor-
remo della cospirazione del silenzio, che già
si è tentato di praticare, per farci morire
d'anemia. Siamo troppo rotti e consumati in
queste povere arti. E sappiamo per reiterata
prova che al silenzio d'oggi succede domani
l'esplosione, determinata dal subitaneo ac-
cendersi della pubblica opinione.

Anche in Italia v'hanno madri che ricor-
dano d'aver portato nel ventre le loro crea-
ture; anche in Italia vi hanno padri che ac-
carezzando le bionde o brune testoline dei
loro bimbi, provano un ineffabile lenimento
a tutte le sofferenze; anco in Italia v'hanno
dei fratelli che darebbero non una, cento
volte la vita per l'onore delle loro sorelle.

Quando avremo detto loro:

Sapete? Il più turpe, il più osceno dei vizi
insidia la purità delle vostre figliuole; il più
infame dei traffici pensa di trar lucro dai
loro corpi immacolati;

Quando avremo indicato come si compie
lo scellerato mercimonio;

Quando avremo loro designato gli occulti
agenti dell'iniquo mercato, quei padri, quellé
madri, quei fratelli ruggiranno d'indigna-
zione, si porranno sul chi vive, vigileranno
e fors'anco arriveranno a punire, là, dove
non sa giunger la mano della legge.

Ah! Voi vi stupite perchè a Londra si
traggono al vizio con ogni maniera di in-
ganni e di seduzioni, colle frodi e colle
violenze delle fanciulle tredicenni appena e
vi mostrate compresi d'orrore!

Voi ignorate dunque che in Italia i
grandi dissoluti, amano il frutto più acerbo,
vogliono le fanciulle impuberi, vogliono le
bambine incoscienti: e traggono il piacere

dal palpitare delle loro carni tenerelle; e
ne insozzano i gigli; e sciupano i petali di
quei bottoncini di rosa; e profanano quelle
boccucce fragranti, calde ancora del bacio
materno?

Di quando in quando un'imprudenza, una
accidentalità solleva un lembo di codesti
vituperevoli misteri: seguono gli scandali
della Marietta, la pettinatrice a Roma,
della Dotti a Milano; si viene a sapere, a
cagion d'esempio, che un alto personaggio,
un duca, gli antenati del quale ebbero l'im-
perio su molta parte d'Italia, si è fatto
portare nel bagno una bambina di otto
anni, sottratta alla famiglia con arte squi-
sitamente raffinata e scelleratamente ne-
fanda, ed ha tentato di stuprarla.

Prorompe un urlo di indignazione; una
legione di coscienze offese si leva a pro-
testa. Ma ben tosto alte influenze si met-
tono in gioco, per attuire lo scandalo. Si
mette in dubbio, si attenua, si cambia il
carattere della cosa; si strozza la discussione,
se c'è di mezzo un procedimento penale, e in
breve l'oblio distende le sue ali di piombo
sul fatto.

La morale oltraggiata trova, è vero, qual-
che vendicatore estemporaneo; ma i lenoni
lo deridono, aizzano contro di lui la folla
ignorante, ed è grazia, se dopo averlo di-
chiarato pazzo, non lo rinchiudono in un
manicomio.

Il mercato riprende i suoi affari, con
qualche cautela in principio, poi, man mano
più sfacciatamente.

I *reporters* della *Pall Mall Gazette* af-
fermano che a Londra si può avere una
vergine per tre ghinee, 75 lire nostre. E
questo è il prezzo minimo, che può salire
fino a venti, fino a cento sterline.

Il mercato italiano è molto più corrente,
i prezzi sono più limitati.

A Napoli una vergine costa su per giù
due scudi, compresa la senseria. Pretendono
poco quegli onesti mediatori: ma, in com-
penso, lavorano, lavorano e concludono di-
molti affari.

Deflorata alla mattina, una fanciulla è
già prostituta alla sera e si darà, e si pro-
digherà, e si offrirà ai passanti per dieci
soldi e per meno ancora: per un sorso di
vino, per un pezzo di pane, per una me-
larancia.

Girate pei bassi di Napoli, pei vicoli più
angusti e più sozzi, ne troverete a centi-
naia, a migliaia, di coteste prostitute impu-
beri, che la polizia conosce, ma non può
toccare, perchè non hanno l'età prescritta
per essere arruolate nelle schiere della pro-
stituzione ufficiale.

Quando la pubertà è venuta, la polizia
sanitaria, mamma pietosa, passa sopra agli
scrupoli dell'età ed accorda alla vergine di
ieri la patente di meretrice.

Egli è perciò che una esatta statistica
delle prostitute di Napoli non è possibile.

Ma se Londra, ad occhio e croce ne dà
cinquantamila, quel pezzo di paradiso ca-
duto in terra, come un poeta definì la
bella ed infelice Partenope, quel pezzo di
paradiso che si specchia nell'inferno, cor-
reggiamo noi, ne produce, proporzionalmen-
te alla popolazione, dieci volte tante.

E voi le vedete, poveri angeli decaduti,
aggrirsi fameliche notte e giorno per le vie;
qualcuna va coperte le gote, a undici anni, di
biacca e di rossetto, con una veste a stra-
scico, seguita da altre cenciose sue compagne,
che l'ammirano e l'invidiano. Si direbbe che
giuocano, che rappresentano una farsa.

Un ben triste giuoco; una ben triste
farsa.

Giucano alla meretrice; rappresentano la
prostituzione.

Talvolta le mezzane che trafficano coi loro
corpolini, le vestono con indumenti clau-
strali e vanno offrendo alla cupidigia lus-
suriosa dei dissoluti la *monacella*, come

altri offrono l'*abatino*, alle greche sozzure
dei pederasti.

Sovente volte quelle disgraziate fanciulle
hanno un nomignolo: una la chiamano ba-
ronessina, l'altra contessina, una terza la
marchesina, una quarta la duchessina, una
quinta la principessa.

Sapete perchè?

Perchè un barone, un conte, un marche-
se, un duca, un principe, le ha per la prima
volta pollute.

E si sale, si sale ancora.

Fra gli ameni aneddoti giudiziari si rac-
conta questo:

Una mezzana è tratta innanzi ai giudici
per rispondere d'aver indotto alla prostitu-
zione una minorenni.

Il presidente l'ammonisce severamente, di-
cendole, fra l'altre cose:

— Vergognatevi d'aver prostituito una
fanciulla così giovane.

— Così giovane! — esclama, con atto di
stupefazione l'accusata. — Così giovane! Ma
se voi, signor presidente, le trovate sempre
troppo mature.

Pare una facezia, un tratto di spirito, e
non è spesso che la verità.

A Napoli la bisogna della seduzione, della
corruzione, procede molto speditamente e
molto agevolmente, specie per quanto con-
cerne le fanciulle appartenenti alle classi
inferiori della società, per il povero popolo,
che dopo aver dato tutto ai suoi conculatori,
deve lasciarsi strappare anco l'onore delle
figliuole, e vederle avviate all'infamia, al
sifilicomio, alla tavola anatomica.

A Roma, a Firenze, a Milano, a Torino,
nelle altre grandi città insomma, è richiesta
maggiore perspicacia, cure più difficili e so-
lerti, tranelli più abili da parte dei traffi-
canti di carne umana. Quivi il lenone e la
mezzana, non possono presentarsi per quel
che sono. E mestieri assumano diverse par-
venze, che cerchino di coonestare la loro
condotta, se vogliono riuscire.

E questo è quello che noi verremo spie-
gando in un successivo articolo, per trattar
poi della seduzione, della prostituzione, del
traffico carnale, di tutte le forme, di tutti
i sistemi, di tutti i metodi coi quali si eser-
cita in Italia.

Pronti sempre a sussidiare le asserzioni coi
fatti e confortar questi d'irrefragabili prove.

PER UNA FRASE

Nella sentenza, che condanna il prof. Pietro
Sbarbaro a ventiquattro mesi di carcere, e che,
sia detto così in parentesi, è un vero capo d'o-
pera di senno giuridico, bastante per sé sola a
tramandare ai posteri i nomi del presidente
conte Roberti, e dei giudici Soiales e Marchetti,
venendosi a parlare delle *Forche Caudine* le si
definiscono come « la più spregevole effemeride
comparsa sul pubblico e inverecundo mercato,
effemeride in cui veniva versata una velenosa
bava. »

Non si può negare che la definizione non sia
rimbombante; tanto è vero che fu riprodotta
perfino da quel piccolo aborto di giornaleccio,
che esce alla mattina, quello che ha cura di te-
nere informati i ventisette o ventotto milioni di
italiani, che vivono sotto il sole, del numero
dei clisteri, che vengono applicati alla signora
Luigia Maceafferri-Morelli nelle carceri di An-
cona.

Ma rimbombante, altisonante o no, è prezzo
dell'opera mettere questa definizione a confronto
con quella che al pubblico dibattito dava
delle *Forche Caudine* istesse, l'onorevole Nar-
ciso Pelosini, senza dubbio, il migliore, il più
grande dei penalisti del Foro Toscano.

L'on. Narciso Pelosini, interrogato dal presi-
dente, conte Roberti, quale fosse la sua opi-
nione sulle *Forche Caudine*, rispose:

— Sono pagine terribili, ma necessarie; sono
pagine che assomigliano a quelle di Tacito; esse
escono spontanee dalla coscienza umana e noi
non possiamo giudicarle; questo compito è di
esclusiva competenza della storia.

Dunque ciò che il conte Roberti, coadiuvato dai signori Sciales e Marchetti, chiama spregevole effemeride, l'onorevole Pelosini solleva all'altezza delle pagine sublimi di Tacito, di quel Tacito, il cui maggior titolo di gloria consiste per lo appunto nell'essersi mantenuto puro ed incontaminato in mezzo alla generale corruzione di un mondo e di una civiltà prossima alla sua fine.

Ed è così purtroppo! Quando la corruzione, il mal costume, i vizi, a guisa d'invasione marcia, salgono e salgono, fino al punto da ricoprire tutto ciò che si para loro dinanzi, si veggono qua e là uscire e sollevarsi dalla melma e dal fango delle querce annose e colossali, la cui cima è costantemente al cielo rivolta, quasi da esso solo sperassero salute, opponendo con la vigoria delle radici a cui sono abbarbicate, unite, per così dire, alla terra, una resistenza indomabile, invincibile, feroce.

Queste querce sono rare, ma ci sono, come ci sono uomini dotati di tempra ferrea, adamantina, contro cui nulla può la sfacciata corruzione dei tempi, per i quali la lotta contro essa è una fatale necessità; uomini che non si piegano, non si torcono, ma si spezzano o si uccidono; uomini finalmente che sembrano destinati da Dio o dalla divina giustizia a mantenere accesa la fiaccola della verità in mezzo alle tenebre della menzogna, e che si mostrano come altrettanti fari, a cui si volge, piena di speranza, la coscienza umana non travolta.

Tali furono, per tacere d'altri moltissimi, Catone, Bruto, Tacito, in mezzo alla decadenza della civiltà romana; tali sono, in mezzo alle brutture di una società corrotta come la nostra, in cui solo l'immoralità, il vizio par che debbano trionfare, in cui è una necessità fatale subire un governo come quello, che ci domina, Coccapieller e Sbarbaro.

Né si lasci trasportare ad una delle sue solite sfiarate illustre professore di Savona, se lo mettiamo a paro del condannato delle carceri Nuove, a cui non si è voluto e non si vuole far giustizia: Coccapieller, a petto suo, per istruzione, per ingegno, diciamo anche per genio, è un nano; ma Coccapieller ha per il primo innalzata la bandiera della verità e della giustizia, e non è possibile, onestamente, negare a lui un vanto che la coscienza pubblica, gli ha riconosciuto. — Sono pagine terribili ma necessarie, disse l'on. Pelosini; e il giudizio di un tal uomo non teme certo il confronto di quello dei Roberti, dei Sciales, dei Marchetti e dei Felici, che Dio mantenga nella sua santa gloria.

Ma prescindiamo da ciò; prescindiamo da quel che ha detto l'on. Pelosini delle *Forche Caudine*; noi saremmo proprio curiosi di sapere come poteva entrare quella definizione di spregevole effemeride, data al giornale dal professore Pietro Sbarbaro, nella sentenza pronunciata contro di lui, in base alla famosa requisitoria dell'avvocato Felici!

Ma contro chi si faceva il processo? Contro Sbarbaro o contro le *Forche Caudine*?

Oltre ciò, si è processato Sbarbaro per qualche articolo pubblicato nelle *Forche* o per altri reati?

No, le *Forche Caudine* in tutto il processo non ci sono entrate proprio per nulla; furono varie volte citate perché era certamente impossibile, che non si avesse a nominare l'opera più importante, quella dallo Sbarbaro con più amore condotta; ma nemmeno all'avvocato Felici è venuto in mente di accusare le *Forche*.

Ed ecco che la sentenza le definisce, le giudica, le condanna.

Ci si saprebbe dire con qual diritto? Forse non vi piace un giornale che è solito di dire la verità, null'altro che la verità, signori del tribunale?

Eppure il programma delle *Forche Caudine* si restringe a quelle sacramentali parole che voi fate ripetere ai testimoni, quando ad essi domandate la verità!

E come mai, una effemeride spregevole, che vomita velenosa bava, non è stata da voi confiscata? Come mai non le avete fatto mai nessun processo? Come mai non avete incriminati gli articoli a cui accennate?

Oppure perché quando li avete incriminati avete lasciato là tutto in sospenso, quasi aveste paura di mettervi in aperta lotta con la pubblica opinione, la quale delle *Forche Caudine* aveva dato irrevocabile giudizio, giudizio che non potete ignorare, quanto favorevole sia stato all'opera civilizzatrice e moralizzatrice, iniziata da Pietro Sbarbaro?

E inoltre, chi dà il diritto a voi signori del tribunale, di offendere con un giudizio, che eravate obbligati a non dare, quelle egregie persone, come l'on. Narciso Pelosini, le quali sono venute fino innanzi a voi per dirvi che ammiravano in Pietro Sbarbaro il direttore delle *Forche Caudine*?

Lo avete forse fatto per far piacere all'avvocato Felici? Lo avete forse fatto per far piacere a Baccelli, a Brioschi e compagnia, a tutti coloro che le *Forche Caudine* avevano fatto conoscere all'Italia, all'Europa, per quello che veramente sono in realtà?

Se lo avete fatto per questo possiamo comprendervi; ma se non lo avete fatto per questo motivo, o se non ve lo hanno imposto per telegramma da Stradella, non esitiamo a dirvi che avete oltrepassati i limiti che la legge vi impone, che avete mancato ai vostri obblighi, ai vostri doveri.

Un giornale non è un pezzo di carta stampata qualunque; esso rappresenta una o più personalità; e un tribunale non ha il diritto di offendere, di condannare della gente, su cui non pesa nessuna imputazione.

Guai se nelle sentenze i giudici potessero permettersi degli apprezzamenti su cose e su persone estranee alla causa! allora il potere del magistrato sarebbe di ostacolo perfino allo svolgersi della libertà individuale, e a nessuno sarebbe dato garantirsi da una potestà così immane e così stravagante.

Con questo sistema i signori Roberti, Sciales e Marchetti avrebbero potuto, salendo da uno ad un altro paradossale, far ricadere la loro sferza sul dorso del tipografo che stampava le *Forche Caudine*, o del proprietario della cartiera che forniva la carta!

Eh! via, signori del tribunale; leggete un po' meglio il Codice di procedura penale; poichè il vostro sistema è una innovazione tale che non regge, nè può reggere; se nessuno ancora ve lo ha detto, ve lo diciamo noi, e ve lo diciamo perchè anche noi, come il professore Pietro Sbarbaro, desidereremmo che sulla nostra magistratura non fosse nemmeno possibile la discussione.

Del resto, se non ci credete rivolgetevi all'on. Diego Tajani, neo-ministro di grazia e giustizia; egli ve lo dirà in una forma forse più corretta, ma non meno risoluta della nostra.

LA BANCA NAZIONALE

Il furto di Ancona — Sistemi assurdi — Responsabilità morale — Retribuzione degli impiegati — Anormalità — Anomalie — Ingiustizie.

La curiosità pubblica, sempre avida di nuovi scandali, delusa in parte dagli andamenti e dalle risultanze del processo Sbarbaro, mentre si prepara a gettarsi su quello di Angelo Sommaruga, la cui istruttoria pare finalmente chiusa, non ismette la buona satolla che va facendo, col processo riaperto per il furto dei due milioni d'Ancona.

Le fantasie dei novellieri si sbizzarriscono con ogni maniera di invenzioni, i reporters s'affannano a correre di qua e di là per pescar notizie, raccogliere informazioni, interloquire cogli implicati più o meno indiretti, ad alimentarle la rubrica aperta ad hoc dai grandi e dai piccoli giornali.

A nessuno però, che da noi si sappia, è venuto in mente di risalire all'origine del fatto per constatarne la strana anormalità e trarne le naturali deduzioni.

Pare a noi quindi opportuno riparare l'altra tra curanza, discorrendone un po', non foss'altro perchè il fatto stesso serva di ammaestramento e suggerisca quali presidi giovi adottare in avvenire.

Innanzi tutto è mestieri ricordare che la Banca Nazionale si è esposta volontariamente al pericolo di perdere la somma, affidandone il trasporto da Ancona a Genova ai suoi impiegati, invece di trasmetterla assicurata come gliene correva l'obbligo. E questo è tanto vero che la Società delle Ferrovie Meridionali le intentò una causa e la fece condannare, se non erriamo, ad una multa di dodici mila lire.

Siamo i primi a riconoscere che la Banca Nazionale ha diritto di provvedere come meglio crede alla tutela dei propri interessi, dei quali deve rendere conto soltanto ai suoi azionisti. Ma qui c'è una questione d'ordine politico, la quale non può sottrarsi al pubblico esame.

Le rivelazioni che si sono fatte in questi ultimi giorni intorno alle origini del furto, hanno dimostrato confesso sia stato preparato e perpetrato per opera di una setta, pur troppo tutt'ora fiorente e potente. Ora questa setta, come ha pensato a impossos-

sarsi di una parte della somma spedita dalla Banca Nazionale, coll'astuzia, poteva anche, se le fosse piaciuto o l'avesse trovato più sicuro e conveniente, organizzare un violento attentato contro il treno che la portava. E in tal caso ben più terribili sarebbero state le conseguenze.

N'è a dirsi che la Banca Nazionale, abbia rinsavito dopo il fatto d'Ancona. Essa persevera nel suo sistema.

Ogni giorno grossissime somme vengono dalla Banca spedite da uno stabilimento all'altro, in semplici pacchi raccomandati e non assicurati per le somme che contengono. Una società genovese, alla quale vengono trasmesse le ricevute postali, fa essa l'assicurazione alla Banca.

Per tal modo si ha da una parte danneggiato l'erario per lo scemato provento delle poste; dall'altra le poste stesse in continuo pericolo di vedere i propri impiegati, tratti a delinquere contro la proprietà privata a tratti dalla minor vigilanza che si esercita e dalla tentazione derivante dalla entità dei valori che passano per le loro mani, senza un efficace controllo.

E' diffidenza verso il governo che ha indotto la Banca Nazionale ad adottare questo sistema? Oppure la società genovese assicuratrice fa ad essa migliori patti del governo? O finalmente è un pretesto per favorire una società amica della Banca stessa, a scapito dell'erario nazionale?

In tutti i casi ci sembra riprovevolissimo il sistema e crediamo utile richiamarvi sopra l'attenzione dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

Prescindendo da tutte le altre considerazioni, quella avvi della responsabilità personale degli impiegati, che il governo deve poter equamente valutare e distribuire.

Questa febbre universale di materiali godimenti che ci ha invasi, propaga purtroppo l'inclinazione alla delinquenza. Mettendo un impiegatuccio, tormentato da mille bisogni quotidiani, per la scarsa retribuzione dei servizi che presta, in condizione di potersi agevolmente appropriare una somma colossale, se egli si lasciasse trascinare a farlo, sul governo ricadrà buona parte della responsabilità morale del fatto.

Questa nostra asserzione, ove ne avesse bisogno, sarebbe avvalorata e confermata da quanto avviene negli uffici interni della Banca Nazionale, e specie nella sede di Roma, con tanto poco accorgimento, e così scarsa perizia retta dal signor Giacomo Galleano Rosciano, il quale non ha altro titolo per l'elevato quanto delicato e gelosissimo ufficio, che la sua qualità di concittadino del direttore generale, commendator Giacomo Grillo, troppo propenso invero verso i prediletti suoi genovesi. Non facciamo questioni di campanile, che sarebbero ridicole, soprattutto in materia di affari.

Constatiamo semplicemente il fatto che le più alte cariche nella Banca Nazionale, sono occupate dai gloriosi e accorti discendenti di Andrea Doria, sebbene non tutti possano vantare i numeri del commendator Grillo, la cui competenza è superiore ad ogni discussione.

Alla sede di Roma, dicevamo adunque, retta dal Galleano Rosciano, in meno di un anno si sono verificati cinque furti, appropriazioni indebite ed altri reati contro la proprietà, per opera d'impiegati, ai quali è, se non scusa, pretesto, la esiguità degli onorari in confronto dei bisogni. Ricordiamo quello dell'avv. Barberi, segretario del vice-segretario Celati, fuggiti entrambi e non mai rintracciati; quello del capo-sconte Segre, che scappò lasciando un deficit di 80 mila lire, quello recente del Consigli, che commise tante appropriazioni a danno dei commercianti.

Questo, senza tener conto dei fatti congeneri accaduti nelle diverse sedi e succursali.

Qui, poichè ci cade in acconcio, parlando della responsabilità morale degli impiegati, vogliamo accennare ad un'altra anomalia.

Alla Banca Nazionale i cassieri devono dare una cauzione e una cauzione parimenti i fattorini.

Ma quest'ultima è naturalmente molto

inferiore alla entità delle somme che maneggiano e che potrebbero appropriarsi, come avvenne una decina d'anni fa a Milano, ove un fattorino esattore fuggì, portandosi via più di 80 mila franchi, che il cassiere cav. Buzzi dovette rimborsare.

Ebbene, questi fattorini vengono nominati dalla direzione e mandati alle rispettive casse; i cassieri sono obbligati a riceverli e non hanno nemmeno un voto consultivo sulla loro scelta. Ma se il fattorino prevarica, se si appropria le somme affidategli, superiori alla cauzione che ha dato, è il cassiere che deve rispondere per lui e pagare, come toccò al precitato cavaliere Buzzi.

È giustizia questa? È equa distribuzione della responsabilità?

Ma ben altre anomalie sistematiche sono vigenti in codesto istituto. E noi le verremo numerando man mano, per patrocinare quegli alti interessi che abbiamo accennato.

La Carboneria del Furto

LE FORCHE CAUDINE

Ha fatto e seguita a fare il giro dei giornali una lunga corrispondenza da Ancona al giornale *La Lombardia* di Milano, nella quale si parla, con molta cognizione di causa, del triste affare del furto dei due milioni della Banca Nazionale. Questa corrispondenza ha prodotto una viva, una profonda impressione; e noi, che, sia detto fra parentesi, ne conosciamo l'autore, ci congratuliamo assai di buon grado con lui e lo ringraziamo dall'imo del cuore per aver saputo così bene riassumere tutto ciò che le *Forche Caudine* avevano precedentemente stampato su questo argomento nella rubrica: *La verità sul furto dei milioni*.

Oh! se almeno il corrispondente della *Lombardia* ci avesse citati! Ma no; il corrispondente della *Lombardia*, ha voluto fingere di ignorare quel che noi avevamo scritto, e quasi quasi, riguardando la cosa dal punto di vista giornalistico, non gli possiamo dare poi tutto il torto.

Attaccare una setta, che non ha mai perdonato e non perdonerà mai; svelare tutte le brutture, tutte le infamie, tutti i delitti, che da questa setta furono consumati e tuttodì si consumano, in nome di un principio sacrosanto, il principio della libertà, della indipendenza nazionale; combattere un nucleo potente d'uomini, che non hanno indietreggiato innanzi a qualsiasi criminosa impresa, e che hanno saputo per il passato imporsi a tutto ed a tutti, perfino all'autorità politica e giudiziaria; squarciare il denso velo che ricopre i tenebrosi misteri di una associazione, che dispone di mezzi potentissimi, che ha tese le sue fila in tutte le parti del mondo, che ha al suo servizio individui abituati ad una obbedienza cieca e passiva, era al certo una buona occasione per un onesto ed intrepido pubblicista, una occasione da non lasciar sfuggire per farsi onore.

Peccato però che la corrispondenza alla *Lombardia* porti una data molto posteriore a quella di un numero delle *Forche Caudine*, in cui è svolta, in tutti i suoi particolari la storia della Carboneria Anconitana. E questa data noi ricordiamo con legittimo orgoglio, giacché l'essere stati i primi a rompere il ghiaccio, ci deve dar diritto alla stima ed alla considerazione di tutti gli onesti.

Prima che le *Forche Caudine* aprissero la campagna, molti di quei fatti si sapevano; ma nessuno aveva il coraggio di chiamarli col loro vero nome, nessuno voleva risalire alle loro origini, alle loro fonti; si accennava ad essi quando proprio non si poteva fare a meno; ma vi si accennava con paurose circonlocuzioni, con frasi ambigue, con palesi reticenze. La coscienza popolare li additava con segni non dubbi; le cause, le origini di certi fatti si leggevano negli occhi, nei visi di tutti; ma non una voce si alzava per consacrare gli autori alla infamia.

A tanto purtroppo! si era giunti! Ma tutto ha un limite in questo mondo; da qualche bocca doveva pure uscire la gran parola; da qualche parte doveva pur scaturire la verità; e la gran parola è stata pronunciata, la verità è scaturita splendida e luminosa dalle *Forche Caudine*.

Ed era naturale, poichè esse rappresentano in Italia forse il solo giornale, che non abbia altro scopo all'infuori di quello di dire la verità, tutta quanta la verità.

Rotto il ghiaccio, dato il primo impulso, i gladiatori scendono ora nell'arena, e ci scendono

armati delle stesse armi di cui noi ci siamo serviti per ingaggiare la pugna. E sia pure; non saremmo certo noi che ce ne lamenteremo. Solo ci piacerebbe, che, anche a semplice titolo di ricordo storico, si accennasse alla circostanza che l'iniziativa è partita dalle *Forche Caudine*, da quel giornale, che ha suscitato e che suscita tanti odj contro di sé, per la sola ragione che non sa dire diversamente da quello che è in realtà, da quel giornale che in mezzo a tanto marciume di stampa prezzolata e venduta ha saputo e sa conservarsi libero, veritiero, indipendente, incontaminato.

Del resto ci permetta il corrispondente anconitano della *Lombardia* d'osservargli che egli è caduto in varie incasitate, specialmente quando parla del Piccinini, e delle minacce che gli sarebbero state fatte, mentre un giornale di Roma pubblicava un di lui romanzo, in cui si narravano le gesta dei *buoni cugini* anconitani.

Ma queste sono circostanze di nessuna importanza; quel che realmente preme sono le varie morti misteriose alle quali il corrispondente allude, morti che lasciarono così lungo strascico di sospetti, d'incertezze, di dubbi. E prima le due serve di casa Morelli; poi la giovane incontrata dal delegato Ceola all'albergo Milano; poi il notaio Augusto Piccinini; infine l'Andrea Bertoni, che chiude questa lista spaventosa, e che forse potrebbe anche non esser l'ultimo.

Delle due serve si sa come morirono; si nasconde sulla loro morte un delitto o no, è cosa questa che ormai è di sola spettanza del magistrato inquirente; del notaio Piccinini si sa la fine per dichiarata anemia, e i sospetti destati dalla di lui morte non debbono ormai essere presi in considerazione che dal giudice istruttore; per l'Andrea Bertoni sappiamo che le indagini si fanno accuratissime, e che si è già stabilito che il giorno prima della di lui morte, il disgraziato genero del *Sellaretto* era stato ad un pranzo invitato da alcuni *buoni cugini*, venuti espressamente da Ancona per trovarlo; ma per la giovane del delegato Ceola è tutt'altra cosa.

Si tratta di un romanzo bello e buono, che sarebbe peccato non far conoscere nei suoi particolari ai nostri lettori.

Ecco come andarono le cose: ci stia a sentire il corrispondente anconitano della *Lombardia*, egli che ha accennato al fatto in due parole come avevamo fatto già noi; e nel caso avesse intenzione di ricavarci un'altra corrispondenza pel suo giornale si ricordi di noi.

Le vendette della setta (Fiori di tomba)

Per cercare i ladri dei due milioni e mezzo, non solo la polizia scatenò tutti i suoi bracciai, ma la Banca Nazionale stessa si mise all'opera, e cominciò col promettere centomila franchi a quel funzionario di pubblica sicurezza, che le avesse dato in mano l'autore principale del furto.

Fu a quest'effetto messo a disposizione della Banca Nazionale il delegato Baldo Ceola, giovane, ma espertissimo e intelligentissimo funzionario, il quale si dispose subito ad adempiere il difficile mandato.

Dopo varii mesi di ricerche le più minute, dopo gli arresti del Governatori, del Tangherlini, del Lorenzetti, del Camillucci, del Paccapelo, ecc., il delegato Ceola, che aveva naturalmente imparato a conoscere l'ambiente in cui il caso lo aveva posto e che era risoluto a trovare Baccarini, ch'egli a ragione sospettava quale organizzatore del furto, si era stabilito in Ancona e pareva disposto a tutt'altro che ad abbandonare la posizione.

In Ancona era nascosto Federico Baccarini, il formidabile maestro; una circostanza impreveduta, un caso fortuito poteva svelare all'astuto funzionario di polizia il di lui nascondiglio; bisognava provvedere in qualche modo: il *maestro della grave ruca* non doveva essere arrestato come un malfattore volgare.

Si ricorse ad un mezzo già altre volte praticato e con successo, ed un mezzo a cui accennano vari storici come quello che fu adoperato nello Stato pontificio prima del 1848, e col quale la *Carboneria* era riuscita a liberarsi, uccidendoli, di quegli uomini, che troppo si opponevano al conseguimento dei suoi ideali, ideali che allora erano semplicemente ed unicamente politici.

Il delegato Baldo Ceola andava a mangiare all'albergo Milano; un giorno vede sedersi alla tavola rotonda una signorina elegantissima, bella da incantare, gentile, vivace, spiritosa: era francese, ma parlava bene l'italiano.

Il delegato Baldo Ceola aveva appena trent'anni in quell'epoca; e a trent'anni, si sa, anche con tutta la buona volontà di guadagnarsi centomila franchi e riuscire ad arrestare il capo

di una setta terribile di malfattori, tutte le buone intenzioni svaniscono al fruscio d'un abito di seta, ad un sorriso provocante, ad una occhiata seduttrice.

Il delegato Baldo Ceola fece la sua corte alla signorina francese; le sue parole furono ascoltate, i suoi desideri soddisfatti; ed egli ripromettevasi di passare allegramente qualche giorno ancora assieme alla bella avventuriera, quando questa ad un tratto disparve, e il povero Ceola assalito improvvisamente da una serissima malattia, intorno alla natura della quale si divisero le opinioni dei medici anconetani, fu in breve in fin di vita.

Egli abitava allora in via Sant'Agostino, di faccia al distretto militare, in casa del generale romano, Pietro Roselli.

La malattia fu lunga, penosissima; il delegato Baldo Ceola divenne paralitico; quando si svolse innanzi alla Corte d'Assise di Roma il processo contro i cinque arrestati, egli venne a deporre, e fu introdotto nell'aula portato a braccia su di una larga poltrona.

In una parola il delegato Baldo Ceola dopo la sua breve relazione con la signorina francese dell'albergo Milano, fu posto fuori di combattimento e nella impossibilità assoluta di proseguire l'opera iniziata per assicurare alla giustizia tutti i ladri dei milioni della Banca Nazionale.

Chi era dunque mai quella signorina francese? Perché era così improvvisamente scomparsa da Ancona? Dove era dunque andata?

Quella signorina francese era una di quelle disgraziate, che fanno commercio della propria bellezza; essa aveva avuto incarico di recarsi in Ancona, di andare all'albergo Milano, e di... conquistarvi il delegato Baldo Ceola: fatto ciò le stesse persone che le avevano dato quell'ordine, le avevano a un tratto imposto di salire a bordo di un vapore, che faceva vela per Alessandria d'Egitto, e la poveretta, sempre adescata da un grosso guadagno aveva obbedito.

In Alessandria d'Egitto essa morì improvvisamente con gli stessi sintomi della malattia, che aveva colpito il delegato Ceola.

A di lei insapota le era stato inoculato un pus sottilissimo, ma di effetto letale; se il Ceola era sopravvissuto lo si deve ascrivere ad un miracolo.

Ma questo pus da chi le era stato inoculato? Manco a dirlo: da quelli stessi che erano andate a cercarla fino a Parigi, e che l'avevano condotta in Ancona.

E' orribile!
La disgraziata non aveva fatto nulla a quegli uomini; era giovane, era bella; forse, benché travagliata, avrebbe potuto sperare in un avvenire!

Ed è morta invece di una terribile malattia, nel fiore dell'età, a centinaia di miglia lontana dalla patria, in un paese a lei sconosciuto!

E' orribile, ripetiamo; questi sono delitti che gridano vendetta!

Ma la giustizia è forse mai una vana parola?

XI CONGRESSO

dell'Associazione Medica Italiana in Perugia

In occasione dell'XI Congresso dell'Associazione medica italiana, il quale sarà convocato in Perugia nel mese di settembre 1885, avrà luogo nella stessa città una Esposizione di oggetti riferibili alle arti salutari.

La Commissione ordinatrice, a tal fine nominata, fa caldo appello a tutti coloro cui possa interessare, di prender parte alla Esposizione suddetta, che sarà divisa nelle seguenti sezioni:

1. Istrumenti chirurgici. — 2. Protesi chirurgica. — 3. Materiali ad uso medico e chirurgico. — 4. Macchine ed apparecchi di fisica applicata alla medicina. 5. — Prodotti ed apparecchi chimici e farmaceutici. — 6. Preparazioni anatomiche, macroscopiche e microscopiche, normali e patologiche, modelli. — 7. Materiale ospedaliero. — 8. Libri didattici ed altri interessanti le discipline mediche.

Per dimande e schiarimenti, rivolgersi alla Commissione ordinatrice dell'Esposizione medica in Perugia.

La Sentenza del Tribunale

VOX POPULI

La sentenza emanata dal tribunale contro lo Sbarbaro, non ha sorpreso nessuno di coloro che hanno seguito con qualche attenzione lo svolgimento del processo e dei fatti che lo determinarono.

Tutti ormai sapranno che l'azione penale

era stata iniziata per suggestione di un giornale officioso, all'intento di ridurre al silenzio la voce del prof. Sbarbaro, che si era levata terribilmente severa a stigmatizzare l'immoralità, il favoritismo e tutti gli abusi introdottisi nell'amministrazione dello Stato, per opera di ministri corrotti e corruttori.

E per coloro che non l'avessero saputo, aveva provveduto a farlo conoscere l'avvocato Felici colla sua comiceissima requisitoria, monumento insigne della umana buaggine.

Tutti avranno ben compreso che il fatto stesso d'aver sottratto lo Sbarbaro ai suoi giudici naturali, i giurati, per il reato che gli veniva imputato, dinotava il fermo proposito nel governo di strappare al tribunale una condanna pur che sia, per togliere di mezzo il temuto accusatore. — E tutti s'erano ben anco accorti che il presidente, sedicente conte Roberti, lungi dal conservare quella rigorosa imparzialità nella direzione della discussione, che gli è imposta dalle leggi e dalla austerità del carattere di magistrato, cercava di nuocere all'imputato, lasciando libero corso a tutte le improntitudini ispirategli dall'irascibilità e dall'acredine dell'animo suo, e troncando per converso la parola in bocca ai più autorevoli testi, che inneggiavano alla verità ed alla giustizia, e volevano scagionarlo dalle accuse lanciategli.

Ma nessuno avrebbe osato nemmeno sospettare che il Roberti e i colleghi suoi sarebbero giunti a gareggiare d'insipienza e di mancanza di criterio e di tatto con quel buffo avvocato Felici, per il quale il titolo di procuratore del re suona, come una ingiuria alla sacra ed inviolabile persona dell'augusto sovrano,

Il pubblico ministero è una specie di animale anfibio, che vive nelle acque limacciose del potere esecutivo e si pascola nei campi del potere giudiziario: è un giano bifronte, da una parte magistrato, dall'altra funzionario amministrativo, che oggi siede alla regia procura e domani è mandato a reggere una prefettura e magari una questura. Egli esercita il triste ufficio di sostenere per *fas* e per *nefas*, qualunque accusa che gli vien porta, e per dimostrare la colpevolezza degli imputati, non bada tanto per il sottile agli argomenti dei quali si serve.

Nel caso presente poi questo anfibio, questo Giano, era rappresentato da un tal fenomeno di asinità, che ragion voleva avesse supplito il presidente, coadiuvato dai giudici, a mantenere alto ed inviolato il prestigio del tribunale.

Invece il Roberti e i sue due accoliti hanno posto ogni loro studio, ogni loro cura ad annientare l'avvocato Felici, elaborando una sentenza, nella quale non si sa se sia più mostruosa la mancanza d'ogni fondamento giuridico e la confusione dei criteri legali, o l'assurdità, l'incongruenza e la volgarità della motivazione, per la quale si chiarisce anco agli orbi, l'ingerenza governativa nella causa e il vero movente della medesima, che — come abbiamo, esordendo, avvertito — era la soppressione dello Sbarbaro.

La magistratura italiana, nella indipendenza ed imparzialità della quale, il difensore Angelo Muratori e lo Sbarbaro stesso, rinunziando alla parola, dichiararono di pienamente affidarsi, fanno invero una bella figura per opera del sedicente conte Roberti e de'suoi.

Da molte parti ci giungono lettere, anco di magistrati che stigmatizzano con parole cocenti la inconsulta sentenza. Ma noi non possiamo dar luogo a tutti codesti santissimi sfoghi di animi indignati, e ci limitiamo a riprodurre, a titolo di saggio, alcuni frammenti, fra i più temperati, d'una lettera che ci mandano da Bassano, la città natale del conte Roberti.

Eccoli:
« Ieri a sera nel più frequentato caffè, che splende in Piazza Vittorio Emanuele, l'illustre nostro sindaco comm. Valentino dott. Berti, avvocato di vaglia che onora il Foro Veneto — amicissimo del conte Roberti — dichiarò in pubblico, ad alta, sonora e chiarissima voce, che in tantissimi anni di professione nella avvocatura, non ha mai, nemmeno sotto il ferreo giogo del governo austriaco, riscontrato un processo più insussistente; assurdo, illogico, illegale, perverso, tanto da doverlo chiamare

mostruosità giuridica e governativa, come l'attuale processo Sbarbaro.

« Vi basta?...
« I commenti li lascio a voi, che saprete afferrarli quanto noi ed ogni uomo di giusta cervice.

« Vi aggiungo ancora.
« E' determinato che alle prossime venture elezioni, qui si porterà candidato il martire della giustizia, Pietro Sbarbaro, l'uomo di lealtà e di franchezza perfetta; ed anzi all'uopo di tenere sempre viva la sua memoria e vendicare il suo martirio è intenzione dei bassanesi di istituire subito un circolo, che porti il titolo di Pietro Sbarbaro, riunendosi nella residenza del presidente del medesimo, una biblioteca circolante, che riunisca tutte indistintamente le opere scritte dal grande apostolo, senza escludere le *Forche Caudine*, della prima e della seconda serie.

« In siffatta maniera, se un nostro concittadino smenti la sua coscienza, l'intera nostra città inalzerà Pietro Sbarbaro al livello che degnamente gli spetta. »

Per tal modo il governo, la procura del re e il tribunale avranno prodotto l'effetto diametralmente opposto a quello, che si erano proposti

Altri commenti la sentenza contro Sbarbaro per ora non merita.

Alla Corte d'Appello, alla quale Sbarbaro si è rivolto per la revisione della medesima e l'avv. Felici del pari con ridicola sicumera, toccherà di restaurare il prestigio della magistratura giudicante, facendo prevalere, ed energicamente tutelando, le severe ragioni della giustizia.

Preferenze Poliziesche

Venerdì sera i rivenditori dei giornali cittadini gridavano tutti a squarcia gola: *La condanna di Sbarbaro!*

Queste grida le ripetevano fin sotto ai baffi delle guardie municipali e di pubblica sicurezza, senza che, come sarebbe prescritto, si facessero contravvenzioni, ad eccezione però che per le *Forche Caudine*, le quali furono sequestrate a otto o dieci dei nostri *Strilloni*.

Ci saprebbe dire il commendator Serao o chi per lui, il perchè di quest'ordine draconiano, ristretto alle sole *Forche Caudine*?

O bella! Abbiamo qualche cosa di particolare noi per avere questa preferenza? Oppure ci si vuol dare ancora un'altra prova che la legge non è uguale per tutti?

Se è per ciò, non si disturbino, signori illustrissimi; di prove ne abbiamo tante che non sappiamo nemmeno più come notarle!..

La Camorra ha vinto

Così è.
Il piccolo Depretis del Campidoglio — rispettabilità e ingegno a parte — ha ottenuto l'approvazione della famigerata Convenzione per la fornitura dell'acqua Marcia.

L'ha ottenuta, non tanto agevolmente quant'egli sperava, perchè l'opposizione della stampa indipendente e dei consiglieri comunali non aggiogati al carro trionfale del duchino di vil nascita, ha reso necessarie modificazioni importanti nel primitivo contratto: ma alla fine dei conti l'ha ottenuta, e i detentori ed acquirenti delle azioni della Società dell'acqua Marcia, ponno tenersi sicuri di realizzare utili pressochè favolosi.

Non varrebbe quindi la pena di riparlarne, se non fosse per rilevare il fatto che la Società contraente accettando le modificazioni volute dal Consiglio e cioè la riduzione di 15 anni sulla durata del contratto, portata da 40 anni a 25, e l'aumento delle bocche d'acqua, ha chiarito l'esorbitanza delle sue prime pretese e l'improntitudine di don Leopoldo, che le voleva acconsentite ad occhi chiusi dalla comunale rappresentanza.

E qui sgorga spontanea l'osservazione che se la Società piegò di fronte ad un principio di resistenza per parte del Consiglio, e acconsentì a migliorare le condizioni del contratto a favore della città, avrebbe accordato patti anche più utili se l'opposizione si fosse mostrata tenace nel proposito di rimandare la discussione alla sessione d'autunno.

Dopo la Convenzione, il pro-indaco, visto

(Segue in quarta pagina)

che il Consiglio era in vena di concessioni, gli fece votare quell'altro balordo contratto che prese il nome di *Convenzione per gli omnibus*.

E così i pubblici servizi in Roma continueranno ad esser fatti, come per l'addietro, cioè pessimamente, essendo i contratti stipulati non nell'interesse della popolazione, ma in quello di un branco d'avidissimi speculatori, che si sono imposti al comune e ottengono quel che vogliono, col sussidio di non molto lindi argomenti.

La camorra ha vinto.
Viva dunque la camorra!

Il nuovo processo sul furto dei milioni

I padri del padre

Le notizie intorno al nuovo processo, che si sta istruendo in Ancona, scarseggiano assai; pare però accertato in modo non dubbio, e in seguito a perizia calligrafica che la ricevuta consegnata dalla signora Argenide Governatori al commendator Serrao, questore di Roma, sia proprio autentica e scritta di tutto pugno dall'avvocato Lopez.

A proposito del Lopez, la famosa Teresina Neumacher, l'ex di lui amante, la stessa a cui egli dava duemila lire al mese, è stata sottoposta a un regolare interrogatorio a Parigi, dove ella presentemente si trova. La Teresina ha dichiarato di aver conosciuto il Lopez, come aveva conosciuto tanti altri; ma ha negato recisamente di aver da lui ricevuto delle grosse somme di denaro.

Contuttociò la questura di Roma ha fatto eseguire una minuta perquisizione nella casa qui in Roma della bella Teresina; poi ha fatto chiudere tutte le porte, vi ha fatto porre i sugelli, e ha dichiarato ogni cosa posta sotto sequestro.

L'Argenide Governatori è stata accolta al suo giungere in Ancona da una folla di curiosi, che accompagnò la vettura, in cui fu fatta salire, dalla stazione ferroviaria alle carceri di Santa Palazia.

Ha avuto luogo, a quanto si afferma, un confronto fra lei e l'avvocato Tommaso Lopez; ma il risultato di questo confronto non si conosce finora da nessuno.

In Ancona del resto, a quanto ci scrive il nostro corrispondente, regna sempre una grande agitazione; furono fatte altre perquisizioni in casa del fornaio Filippetti, del Lorenzetti, del Matteucci; ma pare senza gran frutto.

La città ha da qualche giorno un aspetto singolare; il numero delle guardie di pubblica sicurezza e dei reali carabinieri è quadruplicato.

S'era anche sparsa la voce che il primo processo non si sarebbe riaperto; ma se ne sarebbe fatto un altro contro i ricettatori. In questo modo il povero Orreste Tangherlini non avrebbe avuto nulla a sperare.

Noi siamo in grado di assicurare invece che il primo processo si riaprirà.

Il dubbio sulla morte di Federico Baecarini va sempre acquistando maggior consistenza.

Se i nostri lettori ricordano, noi siamo stati i primi a sollevare questo dubbio; ora, come per le rivelazioni sulla Carboneria anconitana, i nostri apprezzamenti intorno a questa morte, fanno il giro di tutti i giornali della penisola.

Abbiamo anche noi la nostra piccola polizia; e l'abbiamo messa tutta in moto: forse fra qualche giorno saremo in grado di tornare, con qualche cosa di più grave, sull'argomento.

Oggi non abbiamo più spazio.

PICCOLA POSTA

E. P. — Foggia. — Abbiamo gradito il vostro scritto.

C'è tra noi chi conosce abbastanza il Thorosano — Non dubitate che lo faremo traslocare fra i famosi raglianti di Pantelleria — Quello è il suo vero e degno posto!

Antonio Valeri. — Roma. — Favorite al nostro Ufficio per darci miglior spiegazione di quanto desiderate.

Paolo S. — Acireale. — Grazie della offerta.

Accettiamo di buon grado.

G. Zanchi. — Roma. — Per quel tipo d'usuraio, impiegato al Ministero della Pubblica Istruzione, rivolgetevi prima a S. E. il ministro Coppino.

Nel caso che questi non vi desse soddisfazione, allo a penseremo noi.

Notaio L. — Poggio Mirteto. — Tante gra-

zie per la sollecita consegna della lettera alla signora M.

Potete contare all'occasione sulla nostra speciale protezione.

Assicurato. — Firenze. — Non usiamo prender nota di lettere anonime. — Stiamo già lavorando seriamente per mettere tutto alla luce.

Saverio P. — San Severo. — Vi abbiamo respinto lo scritto, perchè non ci piace.

Temistocle D. — Parma. — Scrivetegli direttamente alle Carceri Nuove.

S. N. — Albano. — Il C. non ha mai appartenuto alla nostra Redazione.

P. M. — Caserta. — Troviamo ottimo il vostro progetto. Studieremo per poterlo attuare.

Francesco P. — Pistoia. — Non possiamo accettare il vostro consiglio.

GIOVANNI PICCIONI. Gerente responsabile.

Pregati pubblichiamo:

Reggio-Calabria, 14 luglio 1885.

Pregiatissimo signor direttore delle « Forche Caudine »

Roma.

A voi, che con energica parola svelate in Italia le magagne del presente pervertimento del senso morale e della giustizia, io rivolgo viva preghiera di pubblicare sul vostro accreditato giornale un inqualificabile arresto arbitrario da me subito, un abuso di potere, da me patito pubblicamente, con immenso danno morale e materiale.

La mattina del 7 corrente, verso le 10 a. m., mentr'era nel mio magazzino mi fu esibito un mandato d'arresto dai reali carabinieri, e, quantunque innocente di qualsiasi reato, mi sono recato con loro alla caserma, prima, ed al carcere poi. Questo mandato di cattura era stato spiccato e firmato dal procuratore del re presso il tribunale di Monteleone, signor avv. Giuseppe Grano, nell'idea che io dovevo scontare 3 mesi di carcere, perchè condannato per truffa in danno di un tale Valente, mentre invece io era stato, dalla seconda sezione della Corte di appello di Catanzaro in data 3 giugno, assoluto dalla imputazione ascritta!

Come può spiegarsi e giustificarsi il mostruoso fatto che un cittadino assoluto dalla giustizia debba essere imprigionato come se fosse stato condannato?

Io percosso come da un fulmine a ciel sereno, ho detto trattarsi di un abuso di potere o di un grossolano errore, e così sopra telegramma del Regio Procuratore di Reggio Calabria, fatto a mie spese, quel Regio procuratore ordinò che io fossi messo immediatamente in libertà.

Siccome la libertà dei cittadini è sacra ed inviolabile, è incredibile che un magistrato emani un mandato di cattura senza leggere il processo e la definitiva sentenza, ed è poi ancor più incredibile che un magistrato, leggendo la definitiva sentenza, possa scambiare l'assoluzione con la condanna.

Ma certo è che questo fatto impossibile si è verificato in mio danno. Certo è che io ammannetto come un malfattore fui tradotto per le vie di Reggio... Certo è che io chiusi il magazzino, perdendo un lucro che non si può che approssimativamente calcolare per la vastità degli affari. Certo è che io, mai finora condannato, perdetti un po' di riputazione e di credito, per il solo fatto dell'ingiusto ed incredibile arresto.

Per tutto ciò mentre io ho riservato ogni azione civile contro il sig. G. Grano per danni e interessi ho ricorso alla energia del nuovo guardasigilli, perchè adottasse provvedimenti a rialzare la dignità della magistratura, dignità che è un nome vano, quando si commettono arresti illegali, sia pure per equivoco soltanto.

Ringraziandovi anticipatamente del favore che mi farete pubblicando la presente, mi dico

Vostro devotissimo
NICOLA TASCO.

Reggio di Calabria — 116, Corso Garibaldi.

Si è recentemente pubblicato un opuscolo dal titolo « Nuova scuola criminale » del deputato Lodovico Fulci professore pareggiato all'Università di Messina.

— Prezzo Lire Una e venti centesimi. — Dirigere richieste e vaglia all'amministrazione delle *Forche Caudine* — Roma.

ALLA CITTÀ DI MOSCA

Via del Corso, N. 237
presso il Gran Caffè Venezia

Articoli d'alta novità per la stagione estiva.

Grandioso assortimento di oggetti da viaggio. Specialità in ventagli. Fabbrica d'ombrelli e ombrellini.

Si conservano i prezzi modicissimi che ci procurarono numerosa clientela nell'anno scorso.

H. Roberts & C.

Farmacia della Legazione Britannica

17, Via Tornabuoni, FIRENZE

Pillole antibiliose di A. Cooper

Rimedio rinomato contro le malattie biliose, contro il male di fegato.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Contro il male di testa, vertigini e l'indigestione; il miglior purgante per le famiglie.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Composte di droghe vegetali purissime senza alcun minerale, ed in uso da più di 30 anni.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Preparate solamente nella farmacia della Legazione Britannica di Firenze, e si trovano in tutte le farmacie.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Ogni scatola porta la firma H. ROBERTS e C. e Bisogna guardarsi contro le falsificazioni dannose.

Pillole antibiliose di A. Cooper

Con privativa, e munite d'una marca di Fabbrica sotto la tutela delle leggi. Prezzo L. 1 e 2 la scatola.

PILLOLE

DI

Podofillina antibiliose purgative del Cav. N. SINIMBERGHI

Queste pillole composte di sole sostanze vegetali, sono il migliore ed il più semplice purgativo.

L'uso continuato di questo prezioso rimedio, guarisce da tutte le malattie, specialmente croniche, che provengono da cattiva crisi del sangue, e perciò da esuberanza di umori.

Spiegano la loro efficacia particolarmente sulla mucosa delle vie digestive.

La loro pronta azione si estende anche sul fegato, sulla milza, e sui reni ravvivandone le funzioni.

Migliorano mirabilmente lo stato del sangue depurandolo da tutti i principi nocivi (umori acidi) che sono la causa principale di quasi tutti le malattie.

Accuratamente prese secondo la nostra prescrizione, esse guariscono tutte le malattie di natura biliose — Itterizie — Dolore e languore di stomaco — Stentata e difficile digestione — Dispepsia — Irritazione della mucosa intestinale, con stitichezza ventrale — Febbri intermittenti ribelli alla chinina — Emericania — Reumatismi — Gotta — Vizio erpetico — Ingorghi d'ogni specie — Emorroidi — Epilessia — Scorbuto — Idropisia — Lombaggine — Oftalmie scrofolose — Catarrhi — Asma, ed ogni genere di nevralgie.

Le suddette pillole sono di gran lunga superiori ad ogni altro purgativo; sono quindi da preferirsi, non solo, perchè curano radicalmente quelle malattie, cui un individuo va più specialmente soggetto, ma perchè hanno il vantaggio di potersi prendere con il cibo, e per un tempo anche lunghissimo, senza andare incontro a verun inconveniente, nè a molestia di sorta.

Ogni padre e madre di famiglia dovrebbe avere sempre presso di sé questo innocente quanto proficuo purgativo, e subito somministrarlo ad ogni, anche lieve, indisposizione. E' poi indispensabile necessario a tutti gli abitanti le campagne o villaggi ove esiste la malaria, i quali, facendo spesso uso di queste pillole, possono andare esenti dalle febbri miasmatiche, sia intermittenti, sia perniciose.

— Preparate esclusivamente da SINIMBERGHI EVANS and. C. 64-66 Via Condotti, Roma. Si trovano vendibili in Napoli presso Scarpetti; Andria, farmacia Tondi; Bologna Zarrì; Bari, Durante; Brescia, farmacia Girardi; Catania, de Platania; Firenze Janssen; Pagnani e C. Genova, Mojón; Livorno, Angelini; Milano, A. Manzoni; Melfi, Baldinetti; San Remo, Squire Torino farmacia centrale torta, Taricco; Mesfarmacia Bombara, Verona, farmacia Castellani Osimo, farmacia Santini; Parma farmacia Mazza Pisa, farmacia Piccinini, Spezia, Bedini; Siena, Parenti; Stradella, Ricci, Alessandria, Bravetta Ancona, Angiolani; Venezia, Mantovani, Palermo Strazzeri; Sassari Solinas Arras, e nelle primarie farmacie d'Italia.

PREZZO L. 1 LA SCATOLA

Per spedizioni in provincia aggiungere Cen. 50

VERA TINTURA IGIENICA

RIGENERATORE DEI CAPELLI

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, dà a loro a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale, ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù.

Serve inoltre per levare la forfora e togliere le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che li rendesse al primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano, nella loro naturale robustezza e vegetazione. Non macchia ne la pelle e ne l'ingeria.

L'unico deposito da C. Magagnini, parucchiere via dei Crociferi 7 presso Fontana di Trevi Roma.

Bottiglia per più mesi L. 2 con istruzione si spedisce franco per pacco postale, n. 6 bottiglie per L. 12.

SPECIALITÀ POLVERE DENTIFRICIA

grammi 50 in scatola cent. 40. Si spedisce franco per pacco postale n. 12 scatole per L. 5.

— o —

Abbonamenti alla toletta a condizioni vantaggiose.

— c —

Fa noto che eseguisce coi capelli variati lavori di fantasia.

Costantino Magagnini via dei Crociferi 7 Roma presso Fontana di Trevi.

Scienza vera ed onesta!!! Io sono il più onesto, il più disinteressato uomo del mondo, la perla dei specialisti, il lapis philofoforum di tutti gli onesti chimici, la luce divina degli scienziati!!! Bado ai fatti miei e non m'intrigo di quelli degli altri. E' vero che spesso rubo pezzi di réclames di preparati quasi omonimi ai miei, cercando di mistificare il pubblico col fargli passare i miei per quelli che sono molto più noti e più celebri di essi, ma ciò non è mica per vile avidità di guadagno, ma è perchè... perchè il diavolo mi tenta! Non amo una vasta e spesso bugiarda réclame. E' vero che da diversi mesi annuo il pubblico con réclamed'ogni genere invento titoli che non riguardano né punto né poco le mie specialità, ma tanto basa perchè il pubblico lo creda.

Amo la scienza vera ed onesta, tanto è vero che copio le réclames altrui, procurando così di far credere al pubblico che le virtù del più celebre Depurativo del secolo; cioè dello Sciroppo di Parigiina composto dal cav. Giov. Mazzolini di Roma, si riferiscono al vecchio depurativo, senza dei quali puntelli il mio smercio si ridurrebbe a zero; e mentre faccio credere all'universo che ho avuto più medaglie e brevetti dal Governo, ribasso di 3 lire le mie bottiglie appunto per avere copioso smercio!!! — E' vero che taluno potrebbe sofisticare: queste tre lire in meno, o erano rubate prima, o adesso le vendo sotto il valore? E' vero che taluno potrebbe far colpo questo ribasso, specie ora che la salsapariglia vale di più ma la verità e l'onestà la devono vincere!!!

Questo è il discorso ridotto al suo vero senso che si va facendo da taluno da molti mesi per fare vergognosa concorrenza al vero Sciroppo depurativo composto dal cav. G. Mazzolini di Roma, d'uso univiale e conosciuto da tutti. Come tuttocìo combini col decantato amore alla scienza vera ed onesta, lo giudichi il benigno lettore.

Dunque il vero Sciroppo depurativo di Parigiina composto; unico fra i depurativi in Italia, premiato con medaglie d'oro al merito e con altre medaglie d'oro e con ordini cavallereschi, si vende in Roma, presso l'inventore e fabbricatore nel proprio Stabilimento chimico farmaceutico, via Quattro Fontane, n. 18, e presso la più gran parte dei farmacisti d'Italia, al prezzo di L. 9 la bottiglia e L. 5 la mezza

GRANDIOSO DEPOSITO

VINI E LIQUORI

PIAZZA S. CLAUDIO N. 95

GIOVANNI DE MARIA

(Filiale della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

Specialità dello Stabilimento

Amaro Minetti — Stomacico — corroborante — igienico — digestivo — Raccomandato da molte celebrità mediche ai malati di stomaco. Champagne Minetti dei vigneti del Paradiso Proprietà Minetti — Costigliole di Saluzzo. Vermouth excoelsior. Sadova — Graziosa bibita all'acqua di solf. tonica, refrigerante.

Vino Mayer antifebrile ed anticolerico.

Esattezza di servizio e modicità di prezzo.

Non temesi concorrenza

SERVIZIO TELEFONICO